

Il festival

Il Senso del ridicolo, al via a Livorno

pagina XXVI

Il senso del ridicolo

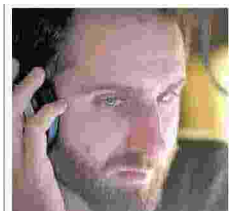
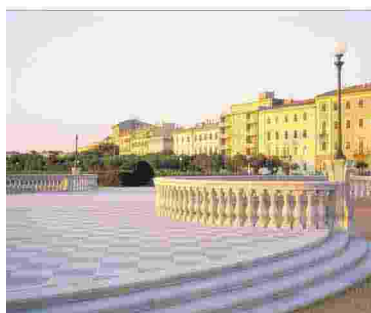
Caccia e Livorno una casa in affitto per capire la città "Qui mi sento libero"

GAIA RAU

Un po' analisi sociologica, un po' desiderio (neanche troppo) represso. Per tre giorni Matteo Caccia ha compulsato annunci, incontrato agenti, suonato campanelli: obiettivo, trovare casa a Livorno. E, così facendo, condurre un'esplorazione «etnologico-immobiliare» alla scoperta di una città diversa, fatta di storie e aneddoti dalla dimensione intima e sociale al tempo stesso. Lo scrittore, attore e conduttore radiofonico presenterà i risultati dell'esperimento proprio a Livorno, in piazza del Luogo Pio, domenica alle 18,45 durante il festival "Il senso del ridicolo" diretto da Stefano Bartezzaghi. Una ricerca, quella condotta da Caccia, che sconta in partenza, per confessione del suo autore, un pregiudizio positivo: «Lo ammetto, mi affascina Livorno e mi affascinano i livornesi. Ho scoperto la città da ragazzo come luogo di passaggio, tappa obbligata per andare a Piombino e da lì imbarcarsi per l'Elba: mio padre ogni volta diceva "Vedi, questa è una città di rossi", e io non capivo a cosa alludesse. Poi, quando avevo ventidue anni, è arrivato Paolo Virzì col suo *Ovosodo*: un film di formazione

Il festival

La manifestazione diretta da Stefano Bartezzaghi si svolge a Livorno da oggi fino a domenica. Matteo Caccia (sotto) sarà ospite in piazza del Luogo Pio domenica alle 18,45



che mi ha insegnato a conoscerla e amarla. Un amore cresciuto negli anni, prima per motivi sportivi – la passione per la vela –, poi grazie a Bartezzaghi e al suo festival. Oggi, sogno di venirci a vivere». Proprio a "Il senso del ridicolo", per l'edizione 2017 annullata per l'alluvione e recuperata la primavera scorsa, Caccia aveva raccontato i ricordi estivi dei livornesi intervistati sulla terrazza

Mascagni. Questa volta, invece, ha scelto di infilarsi nelle loro case: «Fingendo un imminente trasferimento, ho visitato quindici appartamenti, in vendita o affitto, dalle caratteristiche precise: quello dal prezzo al metro quadro più alto, quello più economico, il più piccolo e così via». Una full immersion breve ma sufficiente per acquisire una prospettiva nuova su Quattro Mori e dintorni: «Tanto nei quartieri popolari come la Guglia, quanto in quelli da sogno come Castel Boccale – racconta –, l'impressione è che Livorno sia una città seduta, dove il mercato immobiliare è fermo: le case in vendita o in affitto sono poche rispetto alla media nazionale, ma soprattutto la sensazione è che il livornese non se ne voglia andare. Chi lascia la propria abitazione lo fa a malincuore e, il più delle volte, per trasferirsi altrove nella stessa città». «Un episodio che mi ha

colpito molto – continua – riguarda una signora, proprietaria di un appartamento con giardino, che ha voluto a tutti i costi essere presente all'appuntamento con l'agente perché, ci ha poi spiegato, voleva essere certa che il nuovo affittuario fosse disposto a prendersi cura del roseto e della tartaruga con cui era cresciuta da bambina». Ma Livorno è anche una città che ha dovuto imparare a fare i conti coi suoi cliché: «La crisi – dice Caccia – è una presenza ingombrante, al di là dei falsi miti del "si va a lavorare in infradito". Però la sensazione, specie se arrivi da Milano, è che si tratti di una città davvero più accogliente delle altre, o quanto meno che se ne frega di chi sei: che tu sia il presidente del consiglio o un barbone, nei limiti del lecito puoi fare ciò che vuoi e vivere serenamente. La crisi, ripeto, c'è, ma c'è anche altro: stando a un'indagine del *Sole 24 Ore*, Livorno è la città che si prende più cura dei propri deboli e cioè bambini, anziani e disabili, ma anche quella col più alto numero di bar pro capite, perché il livornese magari non ha i soldi per pagare l'assicurazione della macchina, ma non rinuncia a cappuccino e pezzo per colazione. Una città, insomma, che vive al di sopra delle proprie possibilità, e per me questo è un valore aggiunto più che un difetto».

© RIPRODUZIONE RISERVATA